

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Sestante	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
» a domicilio	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.

I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.

Se associazioni si ricevono:

in Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Numero separato centesimi 5

Un numero arretrato centesimi 10

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private in quarta pagina a centesimi 25 la linea o spazio di linea in carattere testino.

Articoli comunicati centesimi 70 la linea.

Non si tien conto niuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono.

DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

PARIGI, 27. — Lo Scià di Persia è atteso a Parigi pel 3 luglio: verrà per la via di Cherburgo. Vi sarà una grande festa a Versailles il 6 luglio, quindi altra festa a Parigi.

RIO JANEIRO, 6. — Il Consiglio di Stato decise che le bolle pontificie debbono avere il *placet* del governo primachè sieno applicate nel Brasile. Decise pure che le scomuniche non abbiano alcun effetto civile.

Il Paraguay ricusa di trattare se prima gli Argentini non abbiano sgombrato Chago.

Pare che la rivoluzione di Entrerios guadagni terreno.

LONDRA, 27. — Un dispaccio da Filadelfia al Times annunzia che il raccolto del grano è calcolato a 250 milioni di staia.

LA CRISI

Dopo alcuni giorni di esitanza la crisi Ministeriale si è risolta nel modo che ormai tutti prevedevano. Avendo una forte maggioranza respinto i provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole Sella, tutto il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni nelle mani del Re, che le ha accettate.

Così è caduto un Gabinetto, che dalla morte di Cavour in poi, aveva il merito di una più lunga durata, e la cui amministrazione non mancò di qualche effetto salutare nell'andamento della cosa pubblica.

Ai ministri caduti è debito di giustizia il tener conto, se non altro, di molte buone intenzioni, che la sola contrarietà delle circostanze non ha permesso di mettere in pratica;

e se il vago sogno del pareggio, che formava il perno del loro programma, è ancora così lontano dalla realtà, non è da incolparne il cessato ministro delle finanze, che vi ha messo tutta la buona volontà, e spesso l'audacia, ma è conseguenza di nuovi bisogni che dovunque insorgevano, degli avvenimenti che si sono imposti, e di quelli a cui conveniva restar preparati. I ministri che si sono ritirati possono dire, senza incorrere taccia d'orgoglio, che al loro posto, e nelle stesse circostanze, difficilmente altri avrebbero potuto far meglio.

Per ciò che riguarda la politica essi ebbero la fortuna di legare il proprio nome ad uno dei più grandi avvenimenti della storia del nostro secolo, all'unione di Roma coll'Italia, e alla caduta del potere temporale dei Papi. Per quanto si ammetta il concorso delle circostanze favorevoli, certo è ch'essi hanno saputo approfittarne a tempo, e senza quelle scosse che altrimenti non si sarebbero potute evitare.

Per fare ciò che si è fatto rispetto a Roma era d'uopo vincere certe ripugnanze, che forse non sono ancora cessate: spezzare certi legami di cui ancora esiste la traccia: crediamo anzi che il gabinetto Lanza-Sella abbia colto le rose della sua politica, ed abbia lasciato le spine a'suoi eredi; ma dopo gli avvenimenti del 1870 sarebbe stato difficile un contegno diverso. L'Italia che trovavasi ancora nel suo periodo rivoluzionario, non poteva essere arrestata proprio nel momento in cui fu rimosso il più forte ostacolo, che si opponeva alla sua meta. Il futuro è nelle mani della provvidenza.

Ora le frazioni della Camera, che

hanno determinato la caduta del gabinetto, se ne disputano il merito; e siccome ne l'una né l'altra separatamente sarebbe stata capace di riuscirvi, così è sorta nella mente dei più l'idea di un connubio fra i generali delle due parti, che dovrebbero tirarsi dietro i rispettivi soldati.

Ma qui è appunto il lato difficile; né la sinistra, la sua parte almeno più accentuata, sembra disposta a secondare le idee, relativamente moderate, del nuovo suo capo titolare il Depretis, e della destra solo una parte, numericamente la minore, ha votato col rappresentante di Legnago. Il patto dovrebbe stringersi fra i due centri, di cui Minghetti e Depretis sarebbero nuovi antesignani, ma è dubbio che raccolgano gli elementi necessari per costituire una maggioranza solida e fedele.

L'idea del connubio è già combattuta dagli organi della sinistra; la *Riforma* la mette in seconda, anzi in terza linea, quando cioè la Corona si fosse rivolta inutilmente, per comporre un'amministrazione, agli uomini di sinistra, e di destra; solo in questo caso la *Riforma* sostiene che il connubio dev'essere tentato; noi riteniamo piuttosto che allora rimarrebbe, solo espediente, interrogare il paese nei Comizi generali.

Del resto si faccia o no il connubio, noi non sappiamo ravvisarvi, come pretendono alcuni, analogia con quello stretto fra Rattazzi e Cavour nella memorabile seduta 4 febbraio 1852. Allora si trattava di resistere alle mene del partito ultra-conservatore, e di oppugnare una legge restrittiva la libertà di stampa, e ispirata da pressioni straniere; era insomma un'alleanza politica del par-

tito liberale nelle sue gradazioni contro una destra ossequente ad altre idee, e che minacciava di arrestare il paese sul cammino delle riforme. Allora l'alleanza dei due centri aveva una base incrollabile: quella della libertà. Ora le due parti si sono trovate d'accordo nell'abbattere il ministero sopra una questione di finanza, nell'atto stesso che dichiarano di essere separate sul terreno della politica. Per nulla Minghetti si affrettò a rammentare alla Camera ch'egli non ha mai militato sotto la bandiera del Minucci.

Noi perciò riteniamo la situazione piuttosto imbrogliata; e ad ogni evento ci sembra che l'ultima crisi non abbia che affrettato la necessità di sentire il desiderio del paese. Od avremo una sequela di ministeri transitorii tanto nocivi all'amministrazione degli Stati, e che fecero già sì gran danno anche al nostro.

Z.

LA COSTITUZIONE IMPERIALE

NELL'ALSazia-LORENA

Nella seduta del 18 corr. del Reichstag germanico, discutendosi in terza lettura il progetto di legge « sull'introduzione della Costituzione imperiale nell'Alsazia-Lorena », il clericale Reichensperger accennò alla circostanza « sorprendente, » che i giudizi i più contraddittori si manifestano sulle condizioni delle nuove provincie. « Ora si dice, che l'elemento tedesco incomincia a prevalere, ora si ripete che l'ostilità all'amministrazione tedesca è in continuo aumento! Per mio conto, ritengo che il secondo giudizio sia il vero; poichè, invece di ispirare fiducia al paese conquistato ed ottenere in ricambio fiducia, si mostra verso di esso una diffidenza ognor crescente. Quale pernicioso effetto deve

produrre in un paese così incivilito, il trattamento draconiano della stampa! Un popolo amante dell'onore, di fine sentimento, può acconciarsi senza mormorare al mutismo a cui è condannato in casa propria? Più dannosa poi è la restrizione della libertà religiosa! L'espulsione dei Gesuiti, la soppressione delle scuole dirette da membri di Ordini religiosi, devono avere profondamente irritato la popolazione cattolica. I genitori credenti, se vogliono che i loro figli ricevano un'educazione religiosa, devono mandarli nelle scuole francesi; pertanto non è da fare le meraviglie, che le simpatie francesi non vogliano estinguersi! Il deputato Miquel ieri ha detto, che l'Alsazia ha fiducia nel Consiglio federale, ma io ne dubito tanto più, quante più minute indagini esso fa per scoprire l'affinità delle Corporazioni religiose coll'Ordine dei Gesuiti, e per bandirle. Anche da ultimo sono stati soppressi in Alsazia quattro istituti religiosi i cui membri, durante la guerra, si erano dedicati, con uguale abnegazione e sacrificio, alla cura dei feriti di ambo gli eserciti. »

Il dep. Schulz: — « Il progetto di legge dà all'Alsazia Lorena non una Costituzione, ma una lontana speranza di poterla avere. E dopo tutto, che Costituzione ha l'Impero germanico? (grande ilarità). Esso è composto di Stati indipendenti. La sola Alsazia non dev'essere indipendente: essa è l'isola dell'Impero! (rumori). »

Il Presidente: — « Il termine poteva, senza molta fatica, essere scelto meglio (ilarità). »

Il dep. Schulz: — « L'art. VIII statuisce in poche parole, che, anche dopo introdotta la Costituzione, la Dittatura deve continuare a sussistere nell'Alsazia-Lorena! Essa non deve avere una vita pubblica, l'autonomia degli Stati germanici non è degna d'invidia! Nella mia patria (Baden) il Re di Prussia esercita l'autorità militare... (grida di: Oh! oh! l'Imperatore di Germania!) Eh si!

APPENDICE

17

Dell'arte e del Teatro Nuovo

DI PADOVA

Racconto aneddottico

di

C. LEONI

Eugenio il vicerè commise al Viganò il più splendido de' balli, senza limiti di spesa. Ed ei vi lavorò e fece lavorare tre mesi e diè il memorabile *Prometeo*, con sì stupendo apparato scenico e sì squisito meccanismo da durare unico nella storia dell'arte. Vuolsi la spesa toccasse al milione. Le sole macchine si ammirarono per lunga stagione. E ricorderò parecchi narrare i complicati riverberi a cristalli colorati ond'era figurato il Sole; tiranti elastici che faceano volare i cento fanciulli, gli Angeli; l'ultimo sfondo dell'Olimpo col Giove trasparente e sfolorante, che fu usato anche molti anni dopo. Stupendo l'assieme e le parti; e nelle cinquanta sere che fu prodotto, piovevano i concorrenti dalle città, onde

quasi ogni sera poneasi l'annunzio di chiusura.

Davide Bertolotti testimonio e amico al Viganò, così ne parla: « Il primo atto del *Prometeo*, i *Titani* è un capo d'opera di mimica, esso ci presenta l'immagine de' piaceri dell'età dell'oro in una serie di bellissimi quadri che avrebbero potuto servire d'originali all'Albani. L'eccellente disposizione delle masse, l'eleganza e le svariatissime mosse de' gruppi, la dolcezza e soavità della musica, l'effetto magico della prospettiva e la specie d'incantesimo che domina nell'insieme di quella scena sono parte di un genio che non può essere sì facilmente imitato. »

Egli oltre ai più che cento Balli compose balletti giocosi, allegorici, feste teatrali. Ebbe il suo biografo in Carlo Ritorni. Mancò in Milano, 1821, ed ebbe pompe regali.

Peccato che niuno trasse partito da una serie di manoscritti, studi e programmi ch'ei lasciò. Poeta e pittore intelligente dirigeva ogni minuta cosa. Disegnava i modelli per la storica fedeltà. Studiava gli effetti ottici, cor-

reggeva i scenografi, trovò il più, perfezionava gli accessori sul palco di notte, di giorno, instancabile, passionato, insistente com'è il genio Gli artisti teneva fratelli. La schiera poco vasta e meno santa, trattava colla preghiera non a oltraggi e minacce, come i più. Inspirò e creò i più distinti mimi, la Pallerini, Molinari, Ramaccini, Ronzani e pochi altri.

La più bella delle lodi l'unica che vincerà il tempo è questa, che venegli da Vincenzo Monti: « Se Viganò si fosse dato alla poesia, egli avea tutta l'attitudine a divenire un altro Ariosto. E questa sia la sua epigrafe sepolcrale. Rota tolse tutto il buono da Viganò, più v'aggiunse la più fantastica combinazione dei colori, pose nuove moventi nelle masse danzanti; fece tutto che poteasi fare, esaurì il genere e però resta com'era. »

La mia draconiana sentenza contro i mimodrammi, alle caste figlie di Tersicore dorrà. Ma, come vedemmo, è nel progresso dell'arti cessar la riforma, quando questa è impossibile:

La verità è rivoluzionaria.

Sentenza pur troppo incomoda all'umanità, ma vera; e che solo, dopo lungo esame posi negli *assomi storici*, perchè sancita dall'infallibile esperienza, ch'è la storia. Nè l'uomo a colpa, da che natura è sì fatta; e noi in troppe cose dobbiamo subire, non scegliere.

Il progresso fa difficile esigenza, purga l'arti ove può; corregge, ricerca, palpa e snuda quell'eterna pudica, la Natura, rigida dea che uccide gli amanti, non si dà mai intera, ed alle veglie ostinate irride, e concede a metà doni avari e frequenti, onde la civiltà in assai cose, massime nelle fisiche, ancor bamboleggia.

XIX.

Lettera curiosissima e risposta.

Era intento a dettare un po' di conclusione a questo povero scritto, fatto per ricreare un momento lo spirito dalle tetraggini della età, quando mi arriva per Posta, la seguente, che parendomi cosa stranamente poetica e perchè richiede risposta, pongo tosto ne' torchi.

Udite modo urbano di aprire cattedra, gratis! Premetto ch'ebbi a riformare lo stile che nell'originale è scurrile di troppo!

Signor Leoni!

Meno male che ha lasciato nella penna quel mal... Conte e quel mal... Cavalier. Due disgrati.

Voi siete un ottimista miope o presbite, è tutt'uno, insomma un malato di oftalmia. Voi non discernete non classificate e ponete il bello dappertutto e specialmente nell'attualità, dove è proprio il brutto il bruttissimo e, per voi, che amate le antitesi, un bell'orrido, ma molto orrido! E perciò ch'io scorgo tutto in nero, colpa forse la mia temprà ipocondriaca e questa benedetta città epatica, dotta con poca dottrina, con uomini ruvidi, dissociati, misantropici e... ch'io volentieri assoggetterei ad una cura idroterapica, in massa, spese comunali. *Videant consules* su ciò, e quell'acuto sorridente infaticabile, e il suo segretario modello, tra pochi che non mi sieno anticipatici... sì che è pro-

